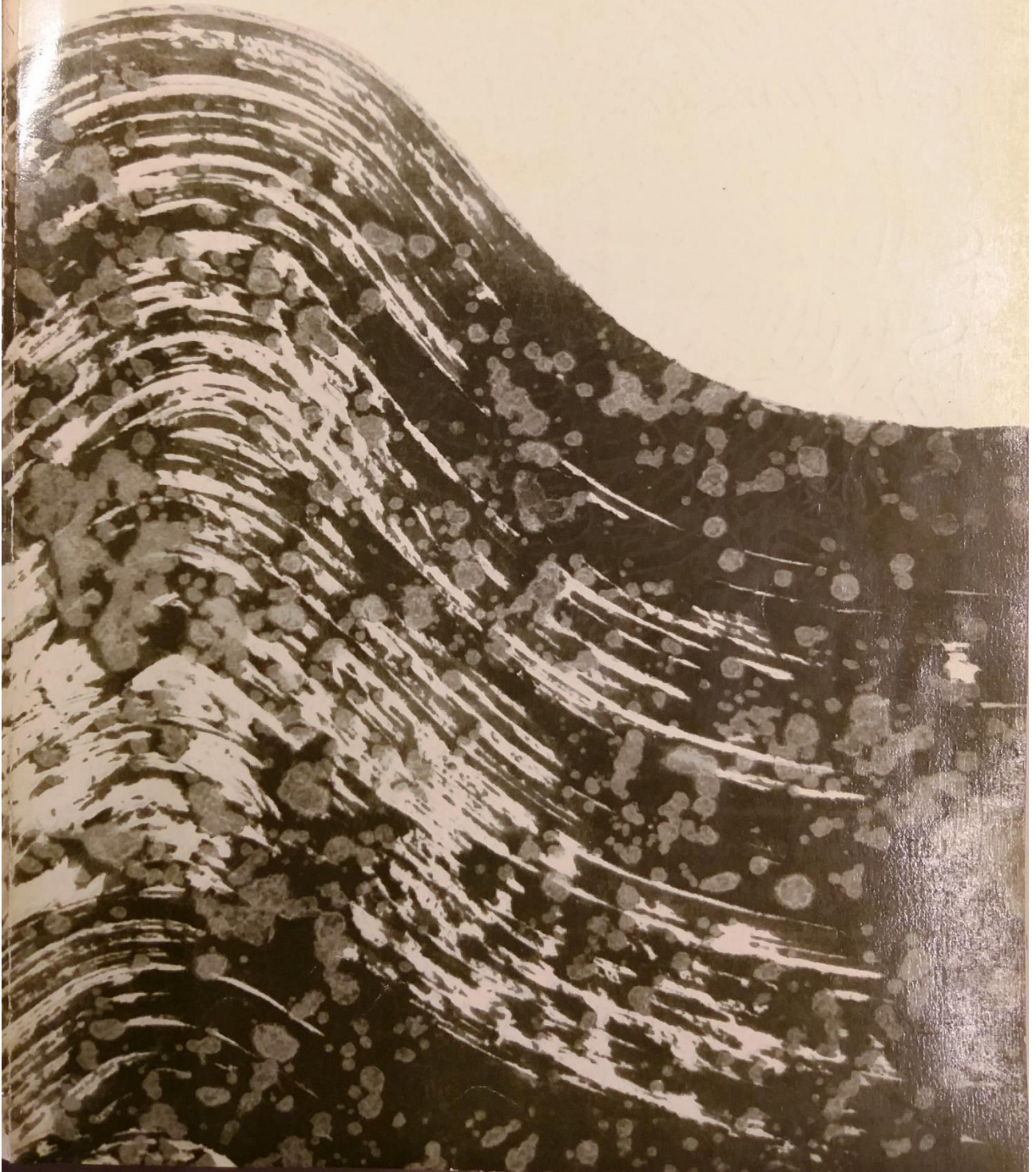
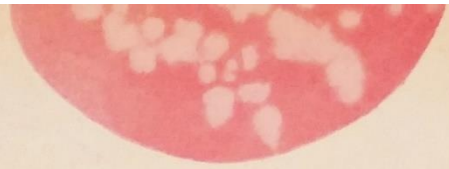


domus

architettura arredamento arte

397 dicembre 1962



domus

rivista mensile



Direzione **Gio Ponti**
Redazione **Lisa Lieitra Ponti**
Mario Tedeschi
Editore **Gianni Mazzocchi**

397 dicembre 12/1962

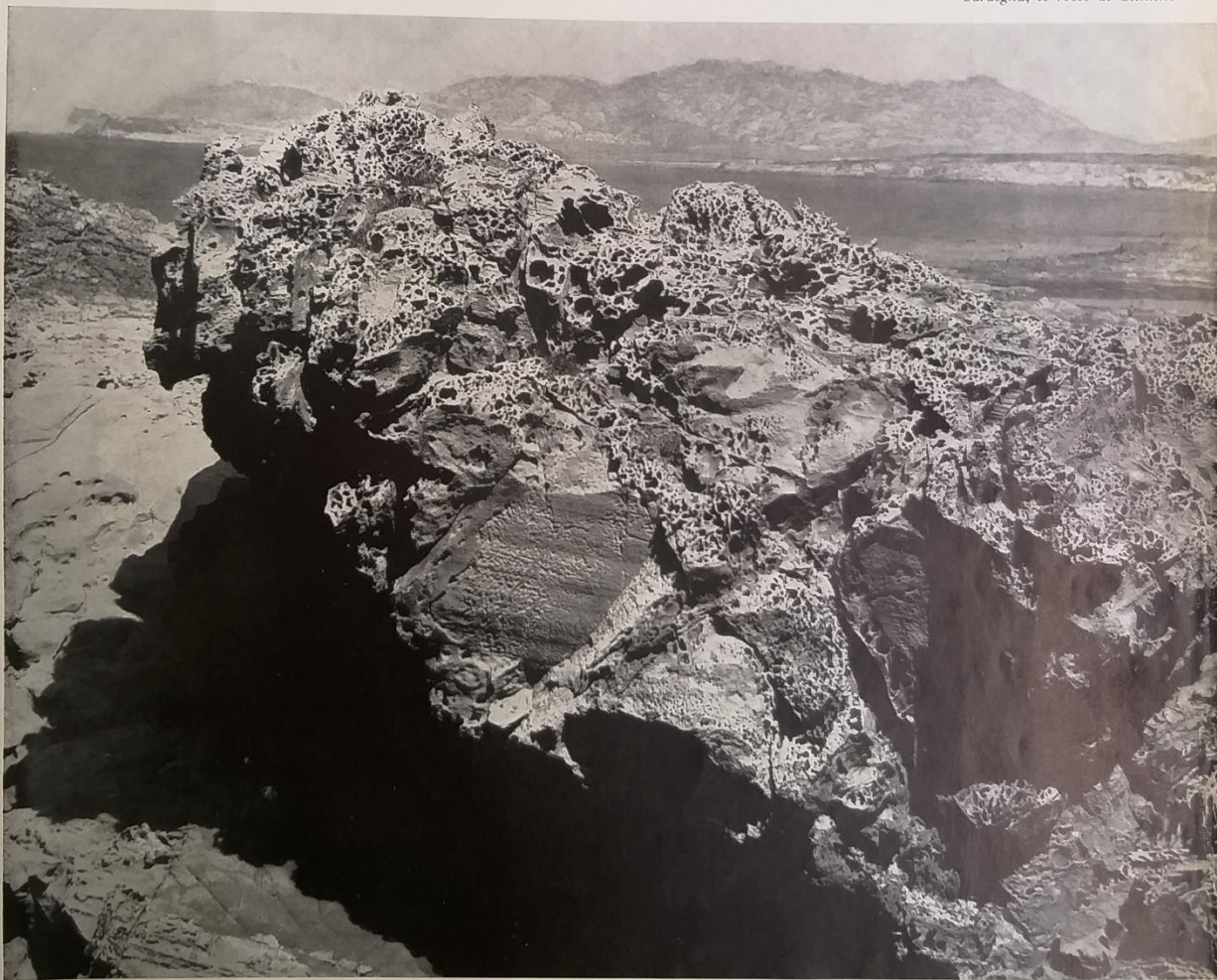
La nuova sede della R.A.S., a Milano	1	Studio Ponti Fornaroli Rosselli
Edizioni per gli architetti	13	Studio Portaluppi
A Westport, Connecticut	15	Agnoldomenico Pica
Molti libri e oggetti	19	John M. Johansen
Calendario delle mostre		George Nelson
Il Museo Léger, a Biot	29	mostre da novembre a gennaio
Il Museo del XX Secolo, a Vienna	30	notiziario
Da Londra	31	Joseph Rykwert
Nuovi mobili italiani per la serie	32	alla Biennale di Mariano Comense
Nuovi Libri		Henry Furst
Sassari, alla VI Mostra dell'artigianato	39	Gio Ponti
Taceuino sardo.		Eugenio Tavolara
Un nuovo cartone di Luzzati	48	disegni animati
Nuove piastrelle	50	Pompeo Pianezzola
Notiziario: design	51	rassegna
Nuovi giochi di composizione	52	Hans von Klier
Notiziario: antichità	54	rassegna
Coneorsi congressi esposizioni		rassegna

in copertina: dipinto di Hsiao Chin (particolare)

fuori testo: il bando del premio annuale Vis

foto Casali-Domus

Sardegna, le rocce di Sintino



Redazione **Milano, via Monte di Pietà 15 - Tel.864080**
Amministrare abbonamenti e pubblicità **Editoriale Domus S.A.**
Milano, via Monte di Pietà 15
telefoni 870741-2-3-4 - 890112

Prezzo dei fascicoli normali Lire 900. Abbonamento per un anno, 12 fascicoli, Italia Lire 9.000
Estero L. 14.250 (\$ 23). Spedizione in abbonamento postale Gruppo III. Conto corrente post. 3/15690

AVVERTIMENTO Esistono società, imprese o ditte che comprendono nella loro denominazione la parola latina "DOMUS". Tutte queste iniziative NON hanno alcun legame, alcun interesse in comune con la rivista DOMUS né con la Società Editoriale DOMUS. Nessuna garanzia, nessun avallo morale o materiale viene pertanto dato dalla rivista DOMUS a queste iniziative, alle quali essa è del tutto estranea sia in Italia che all'estero.



caos a Milano

Nuova sede della Riunione Adriatica di Sicurtà in Milano

Studio Ponti Fornaroli Rosselli, Studio Portaluppi

In this article Gio Ponti compares the original scheme and the final solution as it was built according to the prescriptions of the Building Department of the City of Milan; besides Gio Ponti develops his opinions about «conservazione ambientale» or environment preservation when the preexisting ambience is not distinguished or recognizable, and the exacting ambition of «environment creation» falls short.

Dans cet article, Gio Ponti confronte la solution proposée par le premier projet (dessin en haut) et celle voulue par les Bureaux de la Commune de Milan. En outre, il développe ses opinions sur la «conservation du milieu» lorsque la préexistence du milieu n'est pas noblement reconnaissable, et lorsque l'ambition exigeante de la «création du milieu» vient à manquer.

In diesem Artikel stellt Gio Ponti die mit dem erstem Projekt (siehe Zeichnung) vorgeschlagene Lösung derjenigen gegenüber, die von den einschlägigen Büros der Stadt Mailand gewünscht wird; dazu erläutert er seine Ansichten über die «Erhaltung der Umgebung» in Fällen, wo die Umgebung von früher nicht auf eine edle und überzeugende Weise erkennbar ist und also der Ehrgeiz wegfällt, etwas dieser Umgebung Gemässes zu schaffen.

En este artículo Gio Ponti enfrenta la solución propuesta por el primer proyecto (diseño de arriba) y aquella deseada de los oficios de la Municipalidad de Milano; y desarrolla además sus opiniones sobre la «conservación ambiental» cuando la preexistencia ambiental no está noblemente reconocida, y cuando no existe una ambición exigente de «creación ambiental».

Domus qui pubblica — secondo la caratteristica delle sue pagine, che puntano sulla « espressione » — la nuova sede della Riunione Adriatica di Sicurtà (R.A.S.).

Questa presentazione degli « aspetti » della architettura va tuttavia preceduta da una spiegazione dei precedenti della planimetria di questo edificio, che ha avuto una sua storia.

Non sempre agli architetti è consentito di poter costruire un edificio isolato, condizione ideale che per noi e Valtolina-Dell'Orto si verificò con la torre Pirelli.

Nel caso della R.A.S., il terreno destinato alla nuova sede (ed anche ad un nuovo edificio d'abitazione, sempre di proprietà della R.A.S., da costruirsi accanto ad essa) si sviluppava su una area irregolare fra la allargata via di Santa Sofia, lo stretto Corso Italia, e la esigua via Sant'Eufemia (via che corre lungo il fianco della chiesa di San Paolo, già cappella del convento dal bellissimo nome delle « Monache Angeliche »).

la prima soluzione, « estroversa »,

La prima soluzione planimetrica che apparve ai progettisti — e che piacque alla R.A.S. — fu quella qui a fianco in alto illustrata, e che chiamammo poi « estroversa », perchè creava un *episodio ambientale* per questa zona della città risolvendolo — senza sacrifici funzionali per la R.A.S. — in funzione anche della città, e del suo paesaggio.

In questa prima planimetria, infatti — si osservi — la sede della R.A.S., con il braccio maggiore sviluppato lungo via Santa Sofia, ma arretrato di ben trentacinque metri dalla strada, e con la « piazza sovralzata » (come per la Montecatini, come per la Pirelli), e infine con l'altro edificio isolato, coronava uno spazio aperto eccezionale di oltre cinquemila metri quadrati (aria, luce, sole, verde).

Tale concezione aveva queste prerogative: 1) allontanava gli uffici dal rumore del traffico; 2) dava all'edificio della R.A.S. la sua fronte ed il suo ingresso naturali sulla arteria più larga, e nello stesso tempo « assorbiva » il traffico creato dal nuovo edificio, con un suo *proprio* parcheggio sulla piazza sovralzata; (si vede ora, anche dalle nostre illustrazioni, come quel tratto di Santa Sofia sia invece tutto ingombro dalle auto in sosta); 3) evitava in fregio a via Santa Sofia la erezione di un parete di centoventicinque metri, alto quasi trenta (come venne invece consentito « per stare » al Regolamento Edilizio); 4) evitava il prolungarsi della banale soluzione (vedere in

posto o nella nostra illustrazione numero 3) escogitata ufficialmente per questa zona, a corpi alti, a pettine, con lo spettacolo di retri in vista; 5) apriva infine — si osservi la planimetria — con l'altro edificio per abitazione collocato in funzione di « spina », fra Corso Italia e la R.A.S., una nuova via a fianco e a soccorso dello stretto Corso Italia, assorbendone parte del traffico, ed aprendo una nuova prospettiva, di oltre cento-cinquanta metri, fra piazza Santa Eufemia e via Santa Sofia.

Era da temersi con ciò una frattura dell'ambiente di piazza Santa Eufemia? Quest'ambiente « esisteva » quando Sant'Eufemia e San Paolo erano due medesime architetture, come mostrano le antiche stampe, dove il sagrato di quest'ultimo Tempio era cinto dalle mura del convento di clausura delle Monache Angeliche. Ma dopo che Santa Eufemia fu ripristinata, e dopo che le sorse a fianco un grosso edificio ottocentesco, ed in Corso Italia sorse un edificio « novecento », e poi apparve incombente la vista dell'attiguo palazzo della Palmolive, ed infine sorse, di fronte alle due chiese, un movimentato edificio del più estroso dei nostri migliori architetti — edificio estraneo nelle forme, nelle altezze, nel colore rosso cupo, ad ogni preesistenza — di ambiente non si può più parlare.

Per conservare un ambiente occorre almeno che esso esista, o sia ricostituibile veritieramente. A meno che il nostro architetto ed amico, ambientista, ma che non manca di *humour*, constatato che l'ambiente di piazza Sant'Eufemia era caotico, non sia stato indotto ad uniformarvisi.

Nel progetto iniziale della sede della R.A.S. una cortina di verde, o un semplice muro all'antica, separava il sagrato di San Paolo dalla nuova via, e la bella facciata del Turati era affiancata, senza esserne soffocata, da un semplice, basso edificio che la allontanava di trenta metri da quello più alto degli uffici della R.A.S. Il fianco di questa chiesa — da me amata perchè totalmente affrescata da artisti minori ma con prodigiosa capacità — veniva così celato, perchè tale doveva restare, nè mai venire alla luce, nato come era fra le case addossate, cosicchè nè architettura nè ambiente esistevano da quel lato, ora scoperto ed inverecondamente rivelato. *Quod Deus occultavit* (dice il latinista maccheronico) *homo non videat*. Ancora, era forse da temere che, da quella prima soluzione planimetrica, sarebbe uscita una commistione fra vecchio ed odierno? Ma non è in questa coesistenza,

anzi convivenza, la più creativa tradizione italiana delle nostre antiche città? quella per cui, ad esempio, si vide alzare nel romantico-neoclassico Corso Venezia quell'eterogeneo capolavoro del Sommaruga che onora quell'arteria, il liberty ed i suoi tempi? E non fu così da per tutto, in Italia, ed in ogni tempo? Ma allora ciò avveniva con l'esigenza di belle costruzioni, e con l'inqualificabile lasciar correre di oggi, fomentando, proprio in un'epoca di splendide possibilità per l'architettura, quale è la nostra epoca, le costruzioni più disonorevoli e caotiche.

La R.A.S. ed i progettisti hanno sofferto che la soluzione iniziale non fosse consentita, ma l'han presa con filosofia perchè i tempi erano così. Piaceva loro che, oltre a soddisfare le proprie esigenze funzionali ed estetiche, la costruzione recasse alla Città un episodio onorevole, aprendo sulle sue vie spazi nuovi, cospicui e conclusi, verso via Santa Sofia e, volendo, anche chiusi verso piazza Sant'Eufemia, come in quella loro prima soluzione era pure possibile.

la soluzione a giardino interno

Poichè la soluzione « estroversa » non fu dunque consentita, i progettisti escogitarono allora l'attuale « introversa », cioè a giardino interno (dappoichè era apparso da preferire allo spazio aperto di Santa Sofia), che su quel lato si ergesse pure la parete alta e lunga che oggi si vede. E così lo spazio esterno aperto a tutti si fece interno e « privato », a godimento egoistico; e ciò valse a consolare, nè dispiacque infine a chi regge la R.A.S. perchè consentiva al suo lavoro ed a quello di gran parte dei collaboratori una tranquillante veduta sul « proprio » verde, senza invasione di automobili, e con il prospetto di un'altra loro ben studiata architettura, di fronte. Ma dispiacque ai progettisti che l'ambiente che in questo modo si veniva creando con desiderabile completezza dovesse, altro inciampo, includere anche — rendendo il tutto incomprensibile — la miserella vista dell'eterogeneo fianco di San Paolo e del suo esiguo campaniletto, ed includere anche quella dell'edificio « ambientale » che gli si volle mettere a contatto. I progettisti sperano nel crescere degli alberi del giardino e dei rampicanti, *architecturæ verecundae*, che pudicamente rivestano le denudate membra paoline.

Nella soluzione adottata, la nuova sede della R.A.S. non poteva che

snodarsi, sul terreno a sua disposizione, incastrata come era, con una planimetria articolata. Come appare nella pianta qui accanto, tutto si muove dal ganglio dove il corpo su via Santa Sofia si incontra con il corpo interno, che ha dietro di sé l'edificio isolato della meccanografica, e che si salda con l'ultimo edificio, collocato sulla parte del terreno prospettante su via Sant'Eufemia. Ogni edificio minore, compreso quello in ceppo accanto al denudato fianco della chiesa di San Paolo — abitato da benemerite Suore proscritrici delle virtù «angeliche» — ha una sua destinazione; cosicché v'è un piano architettonico distributivo, e non un assemblamento di eterogenei uffici entro un eterogeneo complesso. Ogni unità ha qui una destinazione a sé. Nel ganglio sono tutti i servizi e le comunicazioni verticali.

Dopo i poetici rigori della Montecatini e della Pirelli i progettisti, trovandosi a costruire nel cuore della città, e vagheggiando per un edificio, pur destinato ad uffici, una espressione esente da una — come dire? — «pressione di severità» hanno attenuato il rigore e l'estensione delle dimensioni attraverso l'apparire delle trame strutturali in verticale ed in orizzontale, calibrate non sulla dimensione totale ma su quella «a misura umana» dei piani e delle finestre.

Questa trama, che corre per tutto l'edificio snodato per il lungo, emerge dove in alto la facciata si arretra, e «finisce» l'architettura. Un effetto di voluta levità — espressione di una collettività al lavoro, senza cipigli — era vagheggiato dai progettisti, ed è riuscito; inizialmente si era pensato di tenerlo rivestendo i settori in muro posti fra le strutture verticali ed orizzontali e comprendenti le due, dissimili, finestre, con elementi di gres a rilievo dalle superfici lucidissime. Le esitazioni provocate da questa idea hanno condotto i progettisti a ricercare nel colore ed in altre belle materie ciò che s'era atteso dal movimento e dalla lucentezza riflettente delle superfici; i progettisti hanno a lungo esitato, per il palazzo della sede, di fronte al colore, arditamente chiesto loro, dei rossi graniti africano e svedese; ma comunque l'espressione di lievità permane, grazie alla lucentezza del granito, che riflette il cielo e le altre case, ed il tempo e la nafta di Milano renderanno meno crudo il temuto ed effettivo contrasto di colore e di materia, fra le parti strutturali grige e quelle rosso vivo del rivestimento. Se forse non s'è avuta ragione nel temere troppo questo acco-

stamento, s'è avuto certo ragione nell'essere deferenti dedicando in cuor nostro la rinuncia delle prime idee, al desiderio d'una persona che è fra quelle che maggiormente amiamo e stimiamo, ed alla quale dobbiamo gli inizi della nostra carriera.

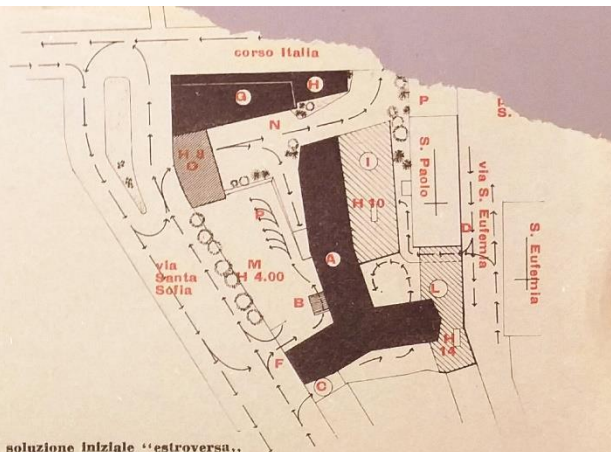
Gli interni di questi uffici, quando non costituiscono elementi per destinazione inamovibili, hanno la flessibilità, cioè la possibilità d'essere diversamente dimensionati secondo le successive esigenze, dovuta all'impiego delle pareti mobili, calibrate su elementi modulari di alluminio e cristallo.

Le comunicazioni verticali — ascensori di grande portata e velocità, per ridurre il tempo dell'accesso e dell'uscita della massa degli impiegati, e scale mobili e scale usuali — sono sistemate nel ganglio centrale ed alle estremità delle articolazioni; e così tutti gli altri servizi.

Il guardaroba degli impiegati, diversamente che per la Pirelli e la Montecatini, è in basso, vicino all'ingresso, e non frazionato piano per piano; il centro meccanografico, con gli ultimi procedimenti IBM, è concentrato nel particolare edificio separato, ma in comunicazione con gli uffici che se ne servono.

Impianti termici, di condizionamento, idraulici, elettrici, sono analogamente concentrati in una zona centrale e baricentrica, sotterranea, con ordine, larghezza e visibilità. Sotto al giardino interno è una autorimessa per macchine, con accesso da via Sant'Eufemia; e sotto all'edificio della meccanografica un portico per le auto d'uso quotidiano della R.A.S. e per i motoscooter degli impiegati. Esula da questa illustrazione — che è prevalentemente architettonica, ed in ciò anche prevalentemente figuratrice dell'espressione estetica del complesso — la descrizione tecnica degli impianti non solo concernenti l'edificio, ma concernenti le attrezzature meccaniche ed elettroniche, specifiche per una grande moderna organizzazione assicurativa; queste attrezzature della nuova sede della R.A.S. rappresentano il punto più avanzato con cui la tecnica d'oggi provvede non solo a snellire e rendere più rapidi i servizi, ma ad alleggerire il lavoro delle persone ad essi addette. Alla civiltà che è rappresentata dalla funzione sociale ed umana della assicurazione — che dai contributi di una massa di uomini vien messa in grado di soccorrerli uno per uno se infortunati, o di soccorrere quelli che ne discendono — deve corrispondere qui una civiltà nei mezzi con la quale sono condotte le operazioni e l'assistenza.

Gio Ponti

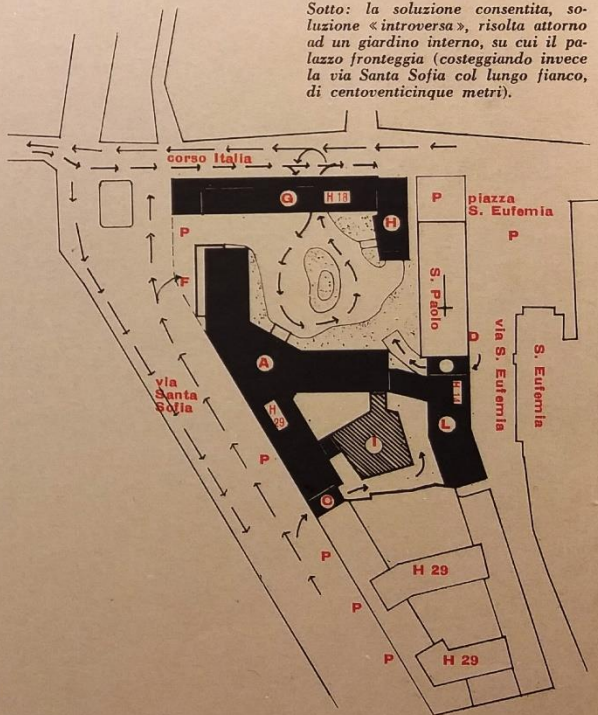


soluzione iniziale «estroversa»

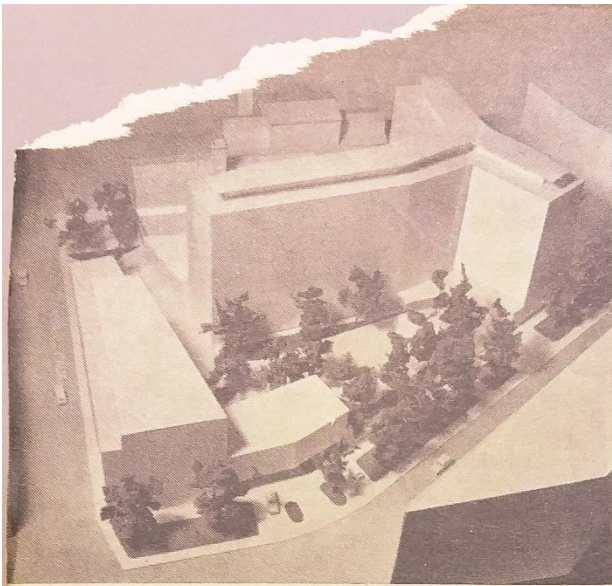
Sopra: planimetria del progetto iniziale, di soluzione «estroversa», non consentita. Il palazzo prospettava, con il fronte arretrato di trentacinque metri, su via Santa Sofia, determinando uno spazio libero di ben sessanta (larghezza della via più l'arretramento), lungo circa cento metri.

soluzione adottata «introversa»

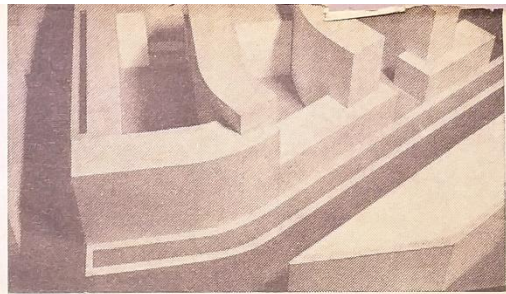
Sotto: la soluzione consentita, soluzione «introversa», risolta attorno ad un giardino interno, su cui il palazzo fronteggia (costeggiando invece la via Santa Sofia col lungo fianco, di centoventicinque metri).



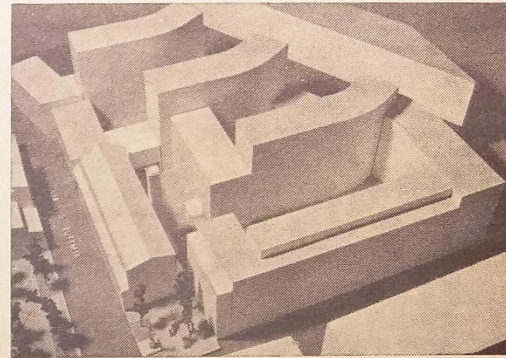
- A) la nuova sede (in ambo le soluzioni)
- B) ingresso principale sul giardino interno
- C) ingresso degli impiegati
- D) ingresso alle autorimesse sotto il giardino (nella soluzione attuata)
- E) ingresso al giardino (nella soluzione attuata)
- F) ingresso dell'agenzia (nella soluzione attuata)
- G) edificio su Corso Italia (in ambo le soluzioni)
- H) edificio fiancheggiante la Chiesa (in ambo le soluzioni)
- I) corpo staccato, sotto autorimessa, sopra meccanografia IBM (in ambo le soluzioni)
- L) corpo su piazza Sant'Eufemia (in ambo le soluzioni)
- M) piazzale sovralzato con parcheggio (nella soluzione iniziale)
- N) nuova via (nella soluzione iniziale)
- O) corpo basso sopra il porticato (nella soluzione iniziale)
- P) parcheggi sulle vie



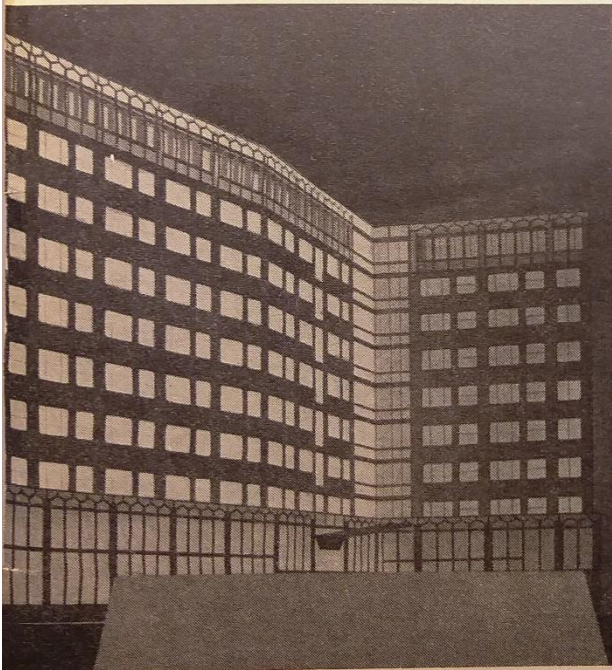
1



2



3



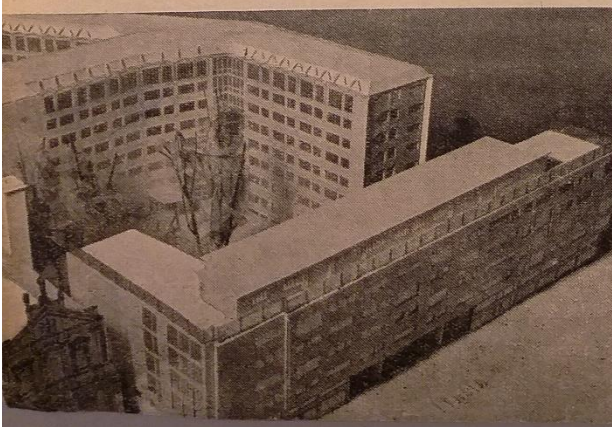
1, I volumi del progetto iniziale: «estroverso», che apre cioè i propri spazi a vantaggio della città. Arretrando la facciata principale su via Santa Sofia si era creata una «piazza sovralzata», (come già per le sedi della Pirelli e della Montecatini) che non ingombra la via, assorbendo il parcheggio delle auto attratte dalla R.A.S., creava inoltre uno spazio (aria, luce e verde) largo sessanta metri e lungo oltre cento.

La chiesa di San Paolo, su piazza Sant'Eufemia, è affiancata da un basso edificio, d'architettura semplicissima, che la allontana dal palazzo; (vedi planimetria della pagina precedente) la chiesa è separata, con una cortina di alberi, da una nuova via che alleggerisce il traffico di Corso Italia; questa via sbocca attraverso un porticato su via Santa Sofia.

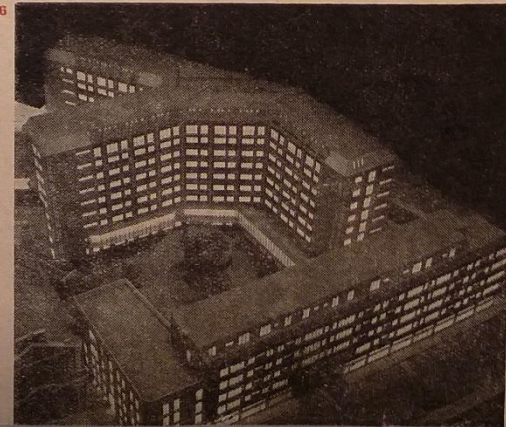
2, 3, la ingombrante soluzione prescritta dal Piano Regolatore

4, le facciate del progetto originale in arretrato su via Santa Sofia

5, 6. Soluzione «introversa» (adottata non essendo stata consentita la soluzione iniziale): degli spazi aperti fruiscono solo, egoisticamente, gli edifici R.A.S., con un giardino interno, che ha l'ingresso da un grande por-



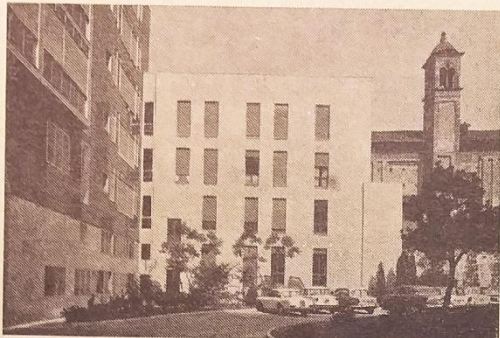
5



6



10



11



9

9, Ciò che si vede in 9 è un «ambiente». Non lo è invece ciò che si vede in 10 ed in 11. Il fianco della chiesa di San Paolo, d'architettura non curata, essendo originariamente celata da edifici addossati, non appare degno di essere rivelato.

12, L'«ambiente» di piazza Sant'Eufemia

12

tale sullo stretto Corso Italia. Il braccio lungo dell'edificio si sviluppa per centoventicinque metri in fregio a via Santa Sofia (aspetto di giorno, aspetto di notte).

7, Un nuovo edificio su piazza S. Eufemia, dal bel disegno consueto ad un eccellente architetto milanese, ma non «ambientale»: è tinteggiato in rosso scuro.

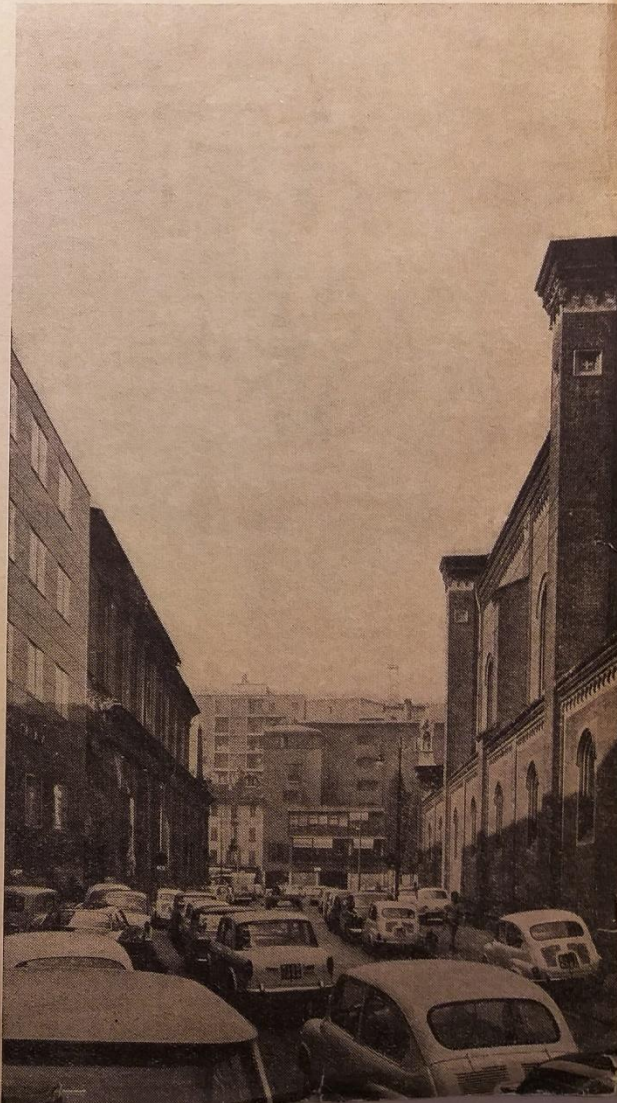
8, Alla nobile facciata della Chiesa di San Paolo non giova questa architettura minore «ambientale» (in cippo), voluta dalla Sovrintendenza; le avrebbe meglio giovato se l'edificio della R.A.S. su Corso Italia, con le sue lucenti superfici di granito rosso scuro risultasse con la sua architettura sul fianco della Chiesa, riflettendone gli aspetti e facendola risaltare per contrasto.

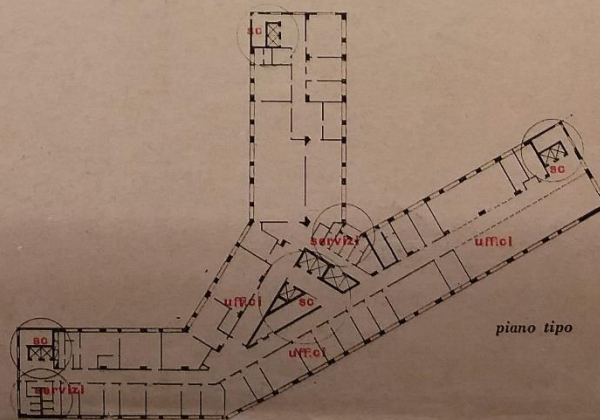
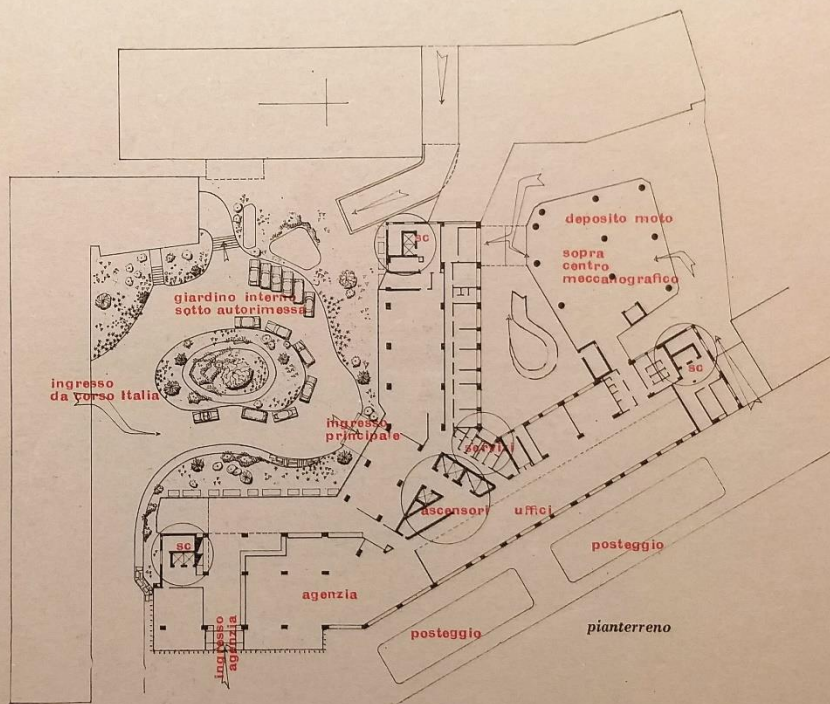
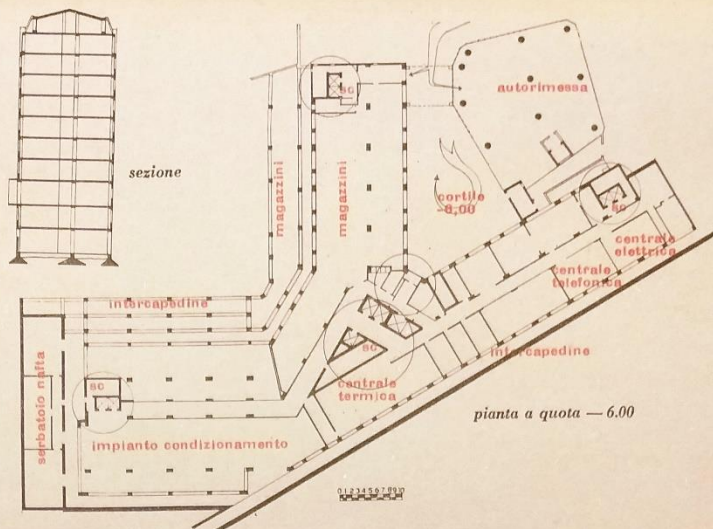


8



7





Hanno partecipato all'esecuzione del progetto, fra altre, queste ditte:

Per il rivestimento in marmo: Montecatini; Marmitalia, Milano. Per serramenti, cancelli, rivestimenti in profilati speciali in alluminio: Alco Malugani, Milano. Per serramenti esterni in alluminio: Angelo Bombelli Costruzioni Metalliche, Milano. Per serramenti in lega leggera, plastica e legno ed elementi modulari per pareti interne: Strutture Prefabbricate S.M., Milano. Per vetrate in Thermopane, Securit e Temperit: Vis Milano. Per porte di cristallo temperato: Archedilvetro, Milano. Per cristalli: Luigi Fontana e C., Milano. Per stucchi e verniciature: Aurora di E. Broggi, Milano. Per soffittature fonoassorbenti: Sadi, Vicenza. Per ascensori, montacarichi, scale mobili, montaposta: Fiam, Milano. Per l'impianto telefonico: Telecomunicazioni Siemens, Milano. Per l'impianto sollevamento e lavaggio vetture: Emanuel, Torino. Per l'impianto meccanografico: IBM Italia, Milano. Per gli interni e l'arredamento: Arform, Milano; Industria Teatrale Ponti, Milano; Lumen, Milano (apparecchi di illuminazione); Officine Malugani, Milano (tende alla veneziana); Olivetti, Milano (mobili metallici) Pasquale Robbiati, Bernareggio (pareti mobili); Società del Lineoleum, Milano (pavimenti); Ideal Standard, Milano (apparecchi sanitari e radiatori).

Studio Ponti Fornaroli Rosselli
Studio Portaluppi

a Milano, la nuova sede della
Riunione Adriatica di Sicurtà, R.A.S.



Scorcio del lungo fianco della Sede su via Santa Sofia (appare l'immediato ingombro del parcheggio). La tessitura di cemento armato che argomenta la facciata appare libera all'ultimo piano, dove la facciata si arretra.

Il rivestimento in granito rosso africano fra le maglie della struttura in cemento, verticale ed orizzontale, è della Montecatini; e pure lo zoccolo, in granito grigio; i cristalli in thermopane sono della Vis; le opere in alluminio sono di Bombelli; la struttura e la costruzione furono affidate alla Sogene.

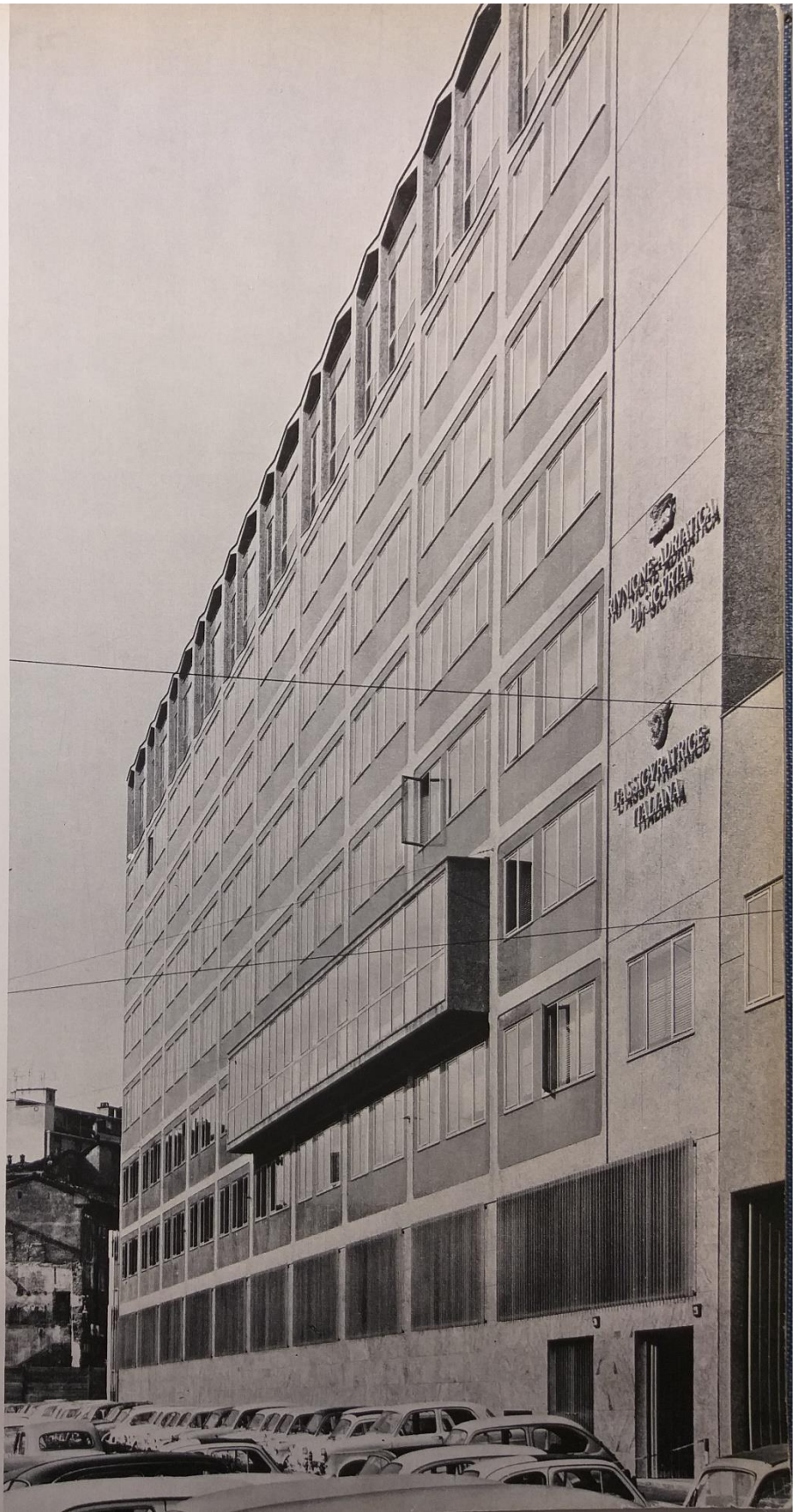




foto: Caselli-Domus

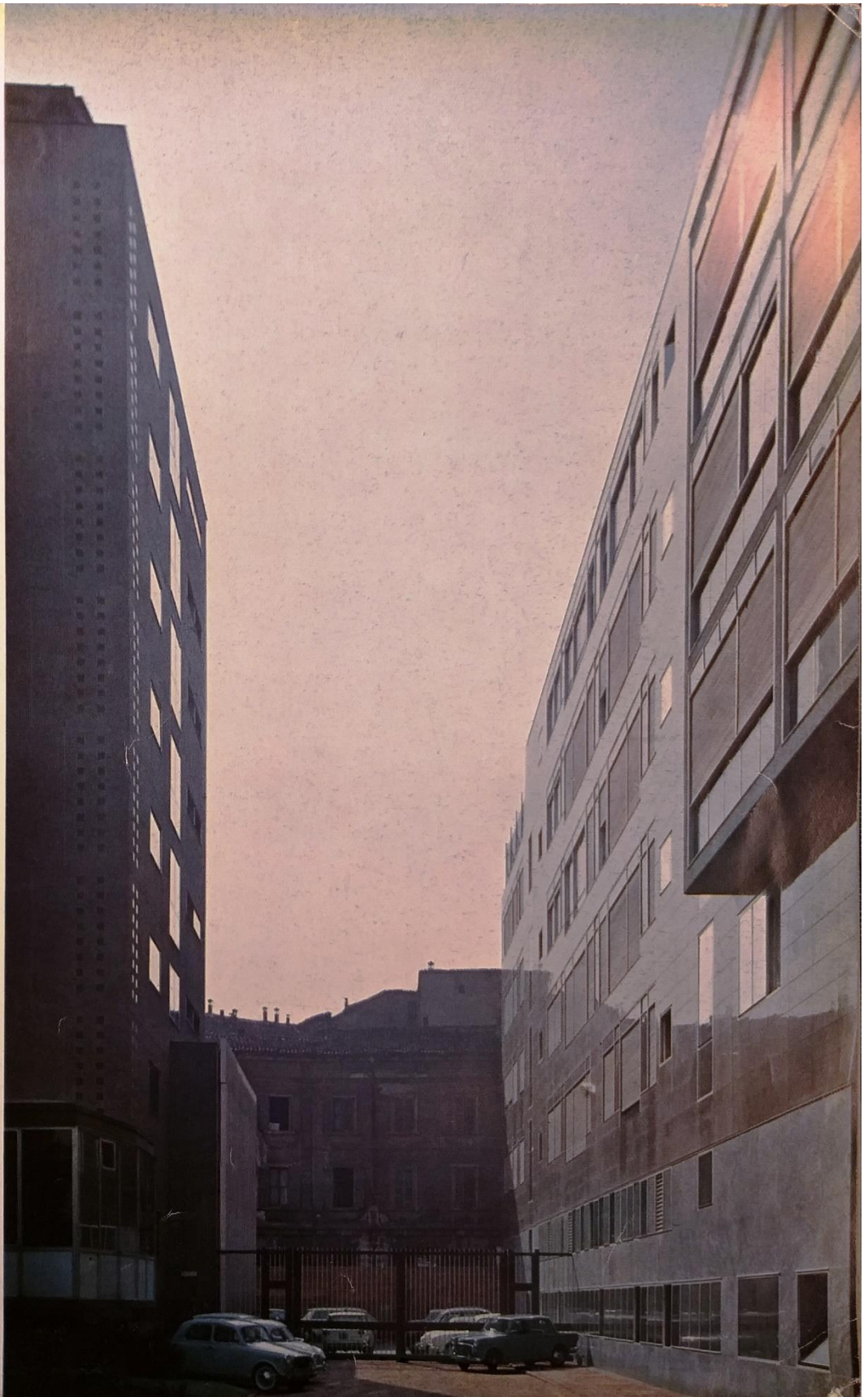
il giardino interno su cui prospettano la sede della R.A.S., ad uffici, (pagina di contro) e l'edificio ad appartamenti, pure della R.A.S.

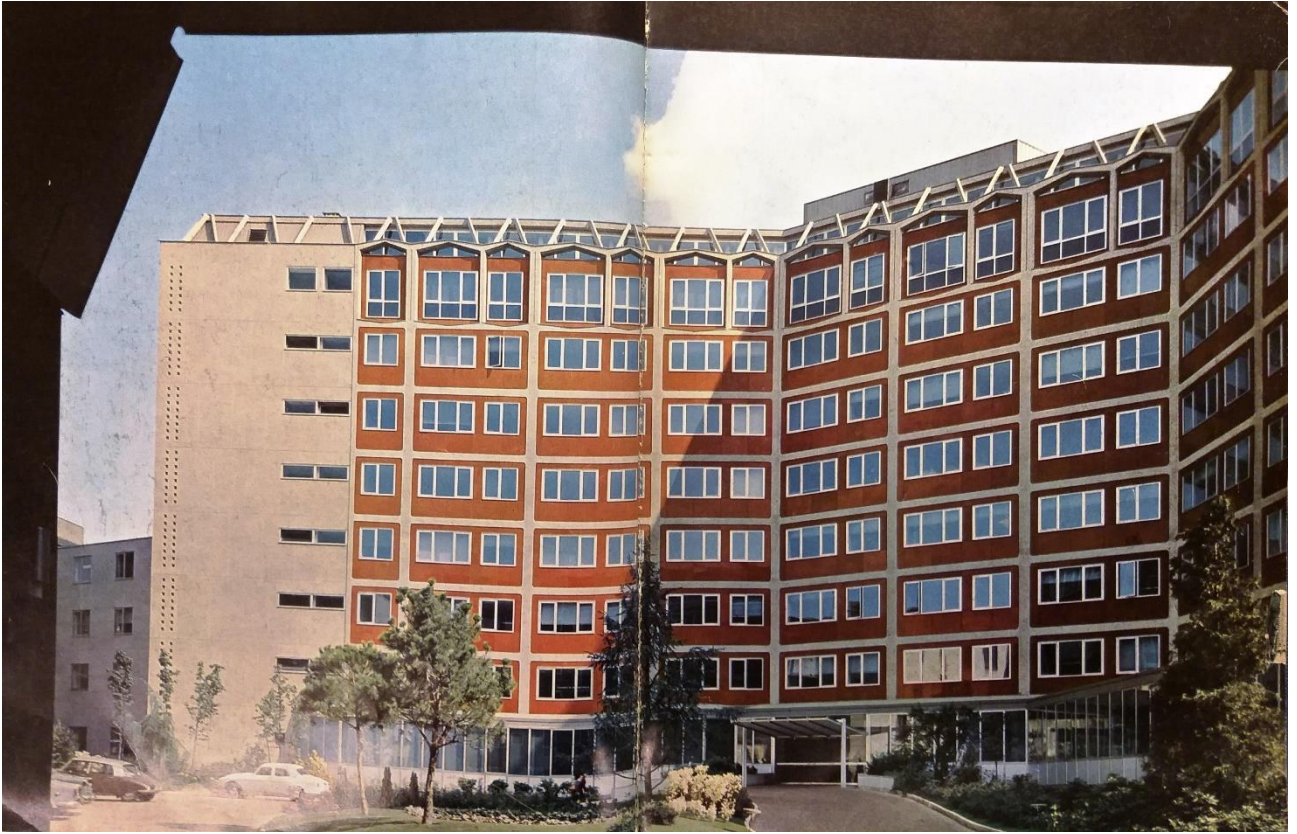




*verso via Santa Sofia
prospettiva dell'edificio
ad appartamenti,
in granito rosso*

*nella pagina di contro
il portale d'accesso
da Corso Italia
al giardino interno*







fianco della Sede su via Santa Sofia (appare anche qui l'aggressione delle auto in parcheggio); l'avancorpo in alluminio è sede dell'Agenzia; l'edificio nel fondo è la casa ad appartamenti

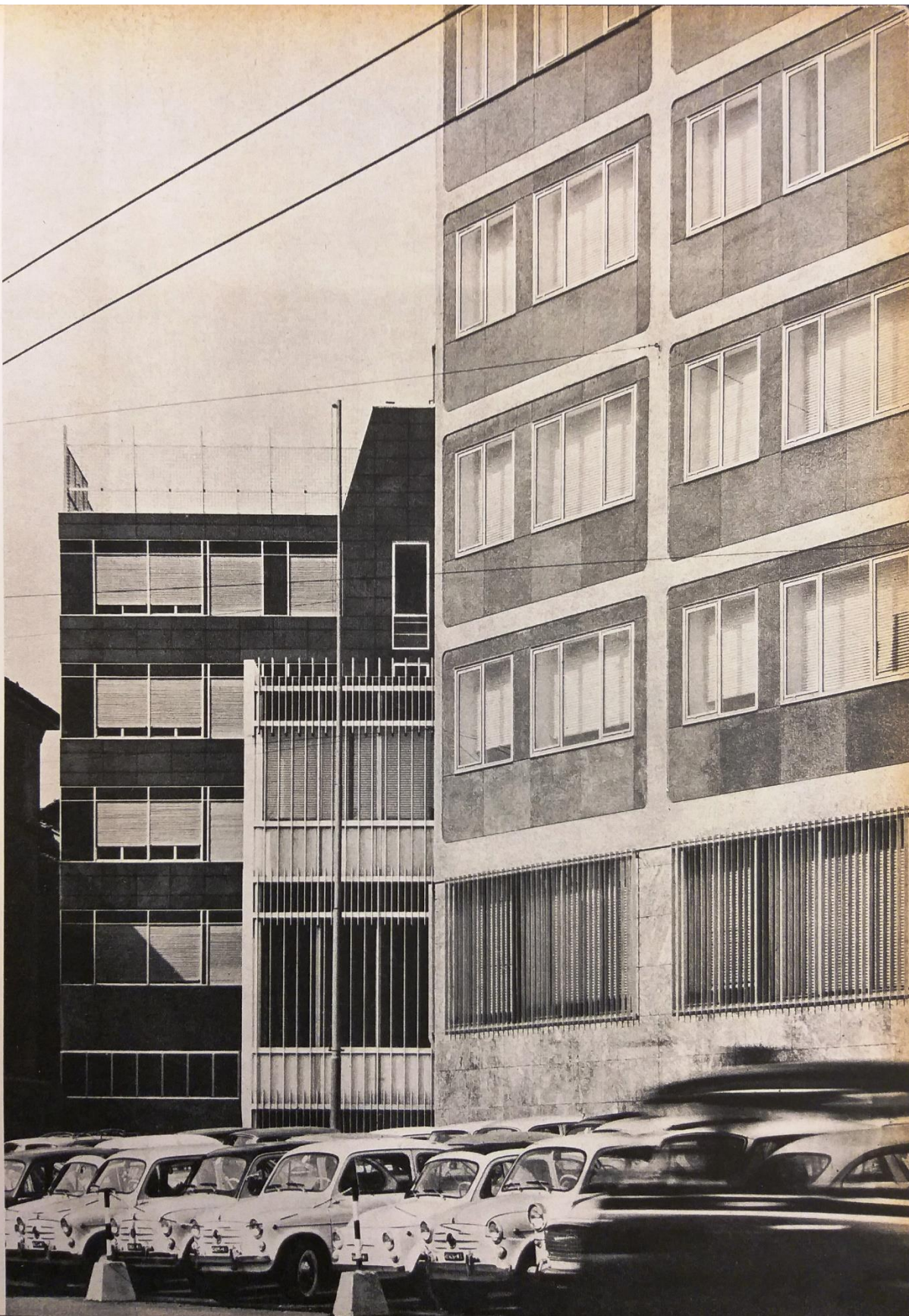




foto Casali-Domus

salone dell'Agenzia R.A.S.: pilastri rivestiti in acciaio inossidabile, bancone in teak e acciaio



nell'Agenzia, pareti divisorie in alluminio e vetro; pavimento in marmo

Studio Ponti Fornaroli Rosselli, Studio Portaluppi: la nuova sede della R.A.S., a Milano





Qui sotto, la divaricazione delle gallerie interne, che avviene in corrispondenza ai nuclei di scale e di ascensori; dal primo sotterraneo al primo piano, le scale sono scale mobili della Fiam.
La dimensione degli uffici è flessibile; le divisioni sono date da pareti mobili, ad elementi dimensionati sul modulo di 110, della Robbinti. La profondità degli uffici è di sei metri.

un corridoio con corpi avanzati e rientranti, consentiti dalla flessibilità delle pareti mobili





foto Casali-Domena

il fronte in alluminio dell'agenzia R.A.S.